

## Una scrittrice alla radio tra Resistenza e questione femminile: Alba de Céspedes e la voce di Clorinda

Daniela Baroncini  
(Università di Bologna)

Publicato: 21 ottobre 2024

**Abstract** – This essay aims to investigate the intermedial experience of an exceptional reporter like Alba de Céspedes, that is to say her participation in the Resistance movement through the program *Italia combatte* on Radio Bari, from which she urged Italian men and women to resistance under the pseudonym of Clorinda, literary sublimation of an authentically heroic undertaking. Through the relevant episode of Radio Bari, the writer offers a significant contribution to post-war social and civil regeneration, creating a unique combination of life and literature, writing and radio, political militancy and definition of the new Italian woman, to reveal a special vocation for the hybridization of different genres and media. And so, from *Nessuno torna indietro* to *Italia combatte* up to the magazine «Mercurio», she clearly demonstrates the originality of a writer fighting for freedom, capable of combining the themes of civil commitment and female mutation in an unprecedented interweaving of literature, radio and journalism.

**Keywords** – Female writers; freedom; radio; Resistance; woman question.

**Abstract** – Questo contributo si propone di indagare l'esperienza intermediale di una cronista d'eccezione come Alba de Céspedes, vale a dire la sua partecipazione al movimento resistenziale attraverso la trasmissione *Italia combatte* di Radio Bari, dalla quale esortava gli italiani e le italiane alla resistenza con lo pseudonimo di Clorinda, sublimazione letteraria di un'impresa autenticamente eroica. Attraverso l'episodio tutt'altro che secondario di Radio Bari, la scrittrice offre un contributo significativo alla rigenerazione sociale e civile postbellica, creando un connubio unico di vita e letteratura, scrittura e radio, militanza politica e definizione della nuova italiana, a rivelare nella stagione d'esordio una speciale vocazione all'ibridazione di generi e media diversi. E così da *Nessuno torna indietro* a *Italia combatte* sino alla rivista «Mercurio» emerge con evidenza l'originalità di una scrittrice combattente per la libertà, capace di congiungere i temi dell'impegno civile e della mutazione femminile in un intreccio senza precedenti di letteratura, radio e giornalismo.

**Parole chiave** – Libertà; questione femminile; radio; Resistenza; scrittrici.

Baroncini, Daniela, *Una scrittrice alla radio tra Resistenza e questione femminile: Alba de Céspedes e la voce di Clorinda*, «Finzioni», n. 7, 4 - 2024, pp. 5-16.

[daniela.baroncini3@unibo.it](mailto:daniela.baroncini3@unibo.it)

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/20476>

[finzioni.unibo.it](http://finzioni.unibo.it)

Copyright © 2024 Daniela Baroncini

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

Il carattere totale della seconda guerra mondiale coinvolge direttamente le donne e le intellettuali in modo ancora più radicale rispetto alla prima guerra mondiale, come dimostra la partecipazione attiva alla Resistenza e alla ricostruzione della nuova Italia di scrittrici quali Fausta Cialente, Alba de Céspedes e Anna Garofalo, da riscoprire come combattenti per la libertà attraverso la scrittura, ma anche per la forza delle loro voci nelle trasmissioni radiofoniche tra gli anni Quaranta e Cinquanta, in cui l'impegno resistenziale si intreccia in modo inatteso con la riflessione sull'identità femminile<sup>1</sup>. In altre parole la guerra rappresenta un vero e proprio spartiacque anche per quanto riguarda il ruolo femminile, la cesura perfettamente descritta da Giaime Pintor nella celebre lettera testamento al fratello Luigi *Il sangue d'Europa*, insuperato vertice e punto di riferimento per quanto riguarda le considerazioni sull'impegno degli intellettuali, da rileggere con lo sguardo rivolto all'esempio delle scrittrici:

Senza la guerra io sarei rimasto un intellettuale con interessi prevalentemente letterari: avrei discusso i problemi dell'ordine politico, ma soprattutto avrei cercato nella storia dell'uomo solo le ragioni di un profondo interesse, e l'incontro con una ragazza o un impulso qualunque alla fantasia avrebbe contato per me più di ogni partito o dottrina. [...] Soltanto la guerra ha risolto la situazione, travolgendo certi ostacoli, sgomberando il terreno da molti comodi ripari e mettendomi brutalmente a contatto con un mondo inconciliabile.<sup>2</sup>

In questo contesto storico del tutto particolare le scrittrici entrano in prima persona nello scenario drammatico del conflitto, partecipando da protagoniste alla Resistenza non solo attraverso la scrittura e la testimonianza scritta, ma anche l'uso dei media<sup>3</sup>. In tale orizzonte un caso speciale è rappresentato dalle attività radiofoniche di alcune intellettuali impegnate sul doppio fronte della guerra e della questione femminile, capaci di contaminare generi e mezzi di comunicazione, tra scrittura e radio, concepita come una trincea: prima fra tutte Alba de Céspedes, ma anche Fausta Cialente a Radio Cairo e Anna Garofalo, ancora tutte da esplorare nella veste

<sup>1</sup> Sul rapporto tra scrittrici e Resistenza si rinvia a M. Zancan, *Le autrici. Questioni di scrittura, questioni di lettura*, in A. Asor Rosa (a cura di), *Letteratura italiana del Novecento. Bilancio di un secolo*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 119-135, in particolare pp. 120-121: «La seconda guerra mondiale e, in particolare, l'esperienza della Resistenza – che, precedute dalla promulgazione delle leggi razziali, radicalizzano, per almeno due generazioni di intellettuali, la necessità di definirsi in relazione ai fatti della storia – aprono, anche per le donne, il terzo quadro storico-letterario – che dagli anni '43-'44 si protrae fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando il neofemminismo rimette in gioco, con radicalità, i tratti dell'individualità femminile, le modalità dei percorsi conoscitivi e le forme stesse di espressione e autorappresentazione». Sulle scrittrici e la prima guerra mondiale cfr. D. Baroncini, *La Grande Guerra nelle scritture femminili*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», XCI, 2, 2015, pp. 37-57; C. Gragnani, *L'altra sponda del conflitto: le scrittrici italiane e la prima guerra mondiale*, «Allegoria», XXVIII, 74, 2016, pp. 41-62; M.C. Storini, *La scrittura delle donne in Italia e la Grande Guerra*, «Bollettino di italianistica», 2, 2014, pp. 38-63.

<sup>2</sup> Cfr. G. Pintor, *Il sangue d'Europa. Scritti politici e letterari (1939-1943)*, Torino, Einaudi, 1975, p. 186.

<sup>3</sup> Cfr. E. Guerra, *Un'altra guerra*, in *Storia e cultura politica delle donne*, Bologna, ArchetipoLibri, 2008, pp. 39-44, in particolare p. 40: «A scorrere l'ormai imponente corpus di memorie femminili della Resistenza emerge una locuzione ricorrente, l'avvertimento di "dovere fare qualcosa" di fronte al disastro della guerra, agli esiti del regime fascista, alle conseguenze dell'occupazione nazista del territorio».

speciale di croniste militanti per la libertà e l'emancipazione. In tale orizzonte una menzione speciale merita il contributo alla Resistenza e al tempo stesso alla lotta per i diritti femminili offerto dalla scrittrice e giornalista Anna Garofalo, caduta nel cono d'ombra, la quale tra il 1944 e il 1948 condusse le trasmissioni radiofoniche intitolate *Parole di una donna*, che le furono affidate dall'Amministrazione alleata dopo la liberazione di Roma. Si tratta di trasmissioni di grande successo, seguite da migliaia di donne di ogni età e cultura, poi rielaborate nel libro *L'Italiana in Italia* uscito nel 1955 nella collana «Libri del tempo» dell'editore Laterza, in cui si racconta la storia delle italiane dalla guerra ai primi anni Cinquanta, con un'attenzione particolare ai temi dell'emancipazione e della mutazione femminile.

Questi anni rappresentano una vera e propria svolta nella storia e nella cultura politica delle donne, come testimonia Maria Bellonci nel numero speciale della rivista fondata e diretta da Alba de Céspedes «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze» dedicato alla Resistenza: «I gesti semplici e devoti delle donne volevano dire che si cominciava davvero a uscire dalla palude femminile d'inefficienza e di pigrizia spirituale, si cominciava a meritare il senso grave e religioso che ci percuoteva dentro alle parole verità e giustizia. Ecco perché quando Paola, scendendo una scala ripida, mi disse intensamente: “Mai più tornerà un tempo così pieno per noi”, mi prese un momento di vertigine, ma potei acconsentire»<sup>4</sup>. La coscienza di un cambiamento radicale del ruolo delle donne di fronte alla guerra e alla Resistenza è attestato con estrema lucidità anche da Marisa Ombra nell'intervento presentato al convegno *Contadini e partigiani. La zona libera dell'alto Monferrato*, che si svolse ad Asti nel 1944: «Per noi donne andare in guerra e imparare al tempo stesso la politica è stata una sconvolgente scoperta. La scoperta che la vita era, poteva essere qualcosa che si svolgeva su orizzonti molto più vasti rispetto a quelli fino allora conosciuti. Che esisteva un'altra dimensione del mondo. È stata quindi un evento che ha modificato la nostra stessa idea di vita, è stato “prendere a pensare in grande”»<sup>5</sup>.

Mentre cambiano gli orizzonti, si modifica anche il ruolo delle donne, intellettuali, scrittrici e giornaliste che parteciparono attivamente al movimento di Liberazione del nostro Paese attraverso le parole scritte o pronunciate attraverso la radio. Il contributo fondamentale di queste donne alla lotta contro i nazifascisti, solo in parte indagato, merita di essere approfondito anche attraverso il legame speciale tra scrittrici italiane e radio, un fenomeno inedito che rivela la qualità straordinaria dell'impegno femminile negli anni della Resistenza<sup>6</sup>. Tra gli esempi più significativi di combattente dalla trincea radiofonica si distingue Alba de Céspedes, insolita e originale cronista per la Resistenza e la ricostruzione dell'Italia: la sua collaborazione con Radio Bari costituisce un episodio apparentemente secondario, mentre in realtà rappresenta un'esperienza politica e culturale di primo rilievo nella fase di transizione dal fascismo alla Repubblica.

<sup>4</sup> Cfr. M. Bellonci, *Frammenti di una confessione*, «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze», fascicolo speciale sulla Resistenza, I, 4, dicembre 1944.

<sup>5</sup> Cfr. M. Ombra, *Fine di una trasgressione*, «DWF», 1, 1986, pp. 47-51.

<sup>6</sup> Un contributo importante su questo versante è offerto da V.P. Babini, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra resistenza ed emancipazione*, Milano, La Tartaruga, 2018.

In effetti la stagione di Radio Bari appare rilevante per quanto riguarda l'opposizione al regime, l'elaborazione della riflessione critica su liberalismo e socialismo, da cui nasce un'intensa attività clandestina del gruppo di giovani intellettuali antifascisti guidati dal giudice Michele Cifarelli. In tale contesto Alba utilizza con sorprendente coraggio ed efficacia un mezzo di comunicazione alternativo alla scrittura e al tempo stesso inscindibilmente legato ad essa, soprattutto per quanto riguarda la riflessione sulla trasformazione del ruolo della donna in tempo di guerra e sulla libertà, creando un singolare intreccio di storia e autobiografia, voce e scrittura. In questa prospettiva Radio Bari può essere considerata un autentico laboratorio di riflessione critica sui temi e le forme di comunicazione politica, in quanto le prime trasmissioni si configurano come una novità assoluta nel quadro generale dell'informazione ancora sottoposta a una rigida censura, assumendo un ruolo speciale nella lotta antifascista nonché nell'apporto alla liberazione nazionale<sup>7</sup>.

Radio Bari era la sede Eiar di Bari, attiva in italiano, arabo e altre lingue dal 6 settembre 1932 all'8 settembre 1943, sfruttata per la guerra psicologica contro il nazifascismo dopo l'occupazione dell'Italia meridionale da parte degli Alleati e fondamentale per il suo ruolo politico e propagandistico di rivitalizzazione dei valori democratici nei primi mesi del Regno del Sud e della Resistenza italiana. Con l'annuncio dell'armistizio gli alleati ripresero le trasmissioni sotto la direzione del maggiore britannico Ian Greenlees, il quale coordinava le attività della stazione e preparava i programmi avvalendosi di collaboratori antifascisti per trasmettere principalmente notiziari, programmi politici e d'informazione, tra cui *La voce dei giovani* sulla lotta partigiana e la sua propaganda, nonché ritrasmissioni dei servizi italiani della BBC e della *Voce d'America*<sup>8</sup>.

Tra queste trasmissioni la più significativa fu *Italia combatte* diretta da Alba de Céspedes, che scelse il nome di battaglia di Clorinda, vergine guerriera della *Gerusalemme liberata* dall'animo virile in contrasto con la bellezza femminile, perfetto *alter ego* della scrittrice che cela le proprie sembianze sotto un'armatura di parole, scegliendo una nuova vita all'insegna della resistenza, dapprima letteraria, poi radiofonica<sup>9</sup>. Non per caso nel romanzo scandalo *Nessuno torna indietro*

<sup>7</sup> Cfr. L. Abiusi, *Cultura e ideologia nell'antifascismo meridionale: i luoghi e i tempi dell'impegno (letteratura, radio, cinema)*, in R. Cavalluzzi (a cura di), *Sud e cultura antifascista. Letteratura, riviste, radio, cinema*, Bari, Progedit, 2009, pp. 3-39.

<sup>8</sup> Cfr. M. Cifarelli, *La Repubblica del Sud*, in *Inghilterra e Italia nel '900, Convegno per il LV anniversario del British Institute di Firenze*, Bagni di Lucca, ottobre 1972, Firenze, La Nuova Italia, 1973, pp. 251-267; I. Greenlees, *Radio Bari 1943-1944*, in *ivi*, pp. 229-250; A. Rossano, *1943: «Qui Radio Bari»*, Bari, Dedalo, 1993; F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e politica*, nuova edizione aggiornata, Venezia, Marsilio, 2003; V.A. Leuzzi, L. Schinzano, *Radio Bari nella Resistenza italiana*, Bari, Edizioni dal Sud, 2005; V.A. Leuzzi, *Informazione, politica e cultura in Puglia nella fase di transizione dal fascismo alla Repubblica*, in R. Cavalluzzi (a cura di), *Sud e cultura antifascista*, cit., pp. 72-89.

<sup>9</sup> Cfr. L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura. Alba de Céspedes tra Radio Bari e «Mercurio» (1943-1948)*, Bari, Stilo, 2015, cap. III, *La stagione dell'impegno radiofonico*, pp. 53-165; M.S. Palieri, F. Sancin, *All'Italia con grande amore. Alba de Céspedes*, in P. Cioni, E. Di Caro, C. Galimberti, L. Levi, M.S. Palieri, F. Sancin, C. di San Marzano, F. Tagliaventi, C. Valentini, *Donne della Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 159-173; P. Cavallari, A. Fischetti, *L'Italia combatte. La voce della Resistenza*, Roma, Odradek, 2020; A. Figni, *Quando Alba de Céspedes fu cronista a Radio*

(1938), preso di mira dalla censura fascista per le sue protagoniste del tutto anticonvenzionali rispetto all'immagine femminile e gli stereotipi propagandati dal regime, si trova il riferimento alla morte di Clorinda uccisa in duello dall'inconsapevole Tancredi, mentre Silvia viene soprannominata Clorinda dal compagno d'infanzia Bruno a causa della sua predilezione per i giochi maschili e il talento nella corsa, a confermare l'importanza di questa figura letteraria nell'immaginario decespedesiano in quanto incarnazione di uno spirito trasgressivo che tenta di sottrarsi ai ruoli prestabiliti, diviso tra femminilità repressa e aspirazione alla virilità.

La scelta di Clorinda attesta l'intreccio indissolubile non solo tra vita e letteratura, ma anche tra scrittura e comunicazione radiofonica, attraverso le quali de Céspedes affermava la propria concezione della donna e della politica, offrendo un contributo fondamentale al processo postbellico di rigenerazione sociale e civile. In *Nessuno torna indietro* nasce la Clorinda che combatte attraverso l'emittente radiofonica, usando la voce per pronunciare le parole che non avrebbe potuto scrivere, utilizzando le parole come armi e trasformando la voce nel proprio strumento di lotta: in questo senso l'impresa radiofonica sembra già annunciata dal personaggio di Emanuela, che sceglie di parlare, anche a costo della vita. Nell'intervista rilasciata a Sandra Petrigiani la scrittrice ricorda con orgoglio l'esperienza eroica di Radio Bari e la rubrica *Italia combatte*, rievocando anche l'attraversamento delle linee tedesche, unica donna del gruppo, insieme a Franco Bounous, che sarebbe diventato il suo secondo marito:

È una delle cose che mi piace di più ricordare, forse perché è stato molto pericoloso; ma, appunto, è stato bello averlo fatto insieme. Procedevamo stretti stretti sul terreno minato, fra i cadaveri, pensando che se ci fosse andata male almeno saremmo saltati sulla stessa bomba. Abbiamo dormito molte notti in una stalla, sulla paglia, con altri fuggiaschi. Ero l'unica donna del gruppo. Poi finalmente arrivammo a Bari e lì mi sono messa a lavorare per Radio Bari, una radio libera della Resistenza. Parlavo nella rubrica *L'Italia combatte* con il nome di Clorinda fingendo un accento toscano per non farmi riconoscere. Avevo paura per mio figlio, che era ancora a Roma, in collegio, aveva diciassette anni.<sup>10</sup>

In questa intervista emerge anche la natura tutt'altro che occasionale dell'antifascismo della scrittrice, maturato negli anni sulla base di una solida cultura progressista e comprovato dall'arresto subito nel 1935 a causa di contatti occasionali con esponenti dell'antifascismo, nonché dalla censura nel 1938 del romanzo *Nessuno torna indietro*, considerato ostile alla dottrina del regime:

Ho avuto molti guai nel periodo fascista. Tutto di me fu proibito. [...] Venivo convocata continuamente al ministero della Cultura Popolare. L'ultima volta il ministro Mezzasoma, che era però una persona perbene, mi chiamò e mi disse: «Lei è come morta. Non potrà più scrivere su nessun giornale» (ero collaboratrice fissa al «Messaggero», allora). Non seppi trattenermi e risposi: «Non

*Bari: la voce di Clorinda*, 13 febbraio 2024, <https://www.sololibri.net> (ultima consultazione: 9 ottobre 2024). Sulla scelta di Clorinda cfr. P. Carroli, *Colloqui con Alba de Céspedes*, Parigi, 19-29 marzo 1990, in appendice a *Esperienza e narrazione nella scrittura di Alba de Céspedes*, Ravenna, Longo, 1943, p. 142.

<sup>10</sup> Cfr. S. Petrigiani, intervista ad Alba de Céspedes, *La passionaria*, in *Le signore della scrittura*, Milano, La Tartaruga, 2022, p. 59.

importa. Sto scrivendo un romanzo. Io impiego molto tempo a scrivere i miei libri, tre, anche cinque anni. Finirà molto prima il fascismo». E lui sorprendentemente mi rispose, con gli occhi talmente tristi che non lo dimenticherò mai: «Lo credo anch'io». Era il 17 luglio del '43. Il 25 luglio il fascismo è caduto.<sup>11</sup>

Approdata quasi per caso a Radio Bari, la scrittrice diventa cronista e partigiana, rivelando pienamente la propria vocazione alla libertà e una sensibilità tutta particolare per i temi sociali e politici, combattendo temerariamente la propria guerra dalla trincea radiofonica. L'attività di Clorinda a Radio Bari inizia il 1° dicembre 1943, prosegue da marzo 1944 a Radio Napoli e si conclude a giugno, con il ritorno della scrittrice a Roma. Nel corso delle numerose puntate della *Voce di Clorinda* all'interno di *Italia combatte*, Alba de Céspedes affronta con intento etico e pedagogico temi come la condanna dei rapporti tra donne italiane e soldati tedeschi, la spiegazione delle modalità del sabotaggio sistematico, l'esaltazione di azioni e sacrifici volti alla riuscita della Resistenza, la descrizione tragica della guerra, attraverso la suggestiva evocazione della quotidianità dell'umile casa, dell'intimità del focolare, dell'armonia della famiglia, violate dai tedeschi, volgendo la propria predisposizione narratologica in un'efficace operazione retorica e pedagogica rivolta al pubblico di ascoltatori e ascoltatrici, cui parla spesso con toni confidenziali e amichevoli, riferimenti alla quotidianità, semplici ma efficaci strategie di comunicazione, a partire dal tono persuasivo<sup>12</sup>:

Miei cari ascoltatori, io mi domando spesso quale effetto abbiano su di voi le nostre parole. Talvolta mentre prepariamo con entusiasmo il nostro programma, mentre usciamo di ufficio, la sera, sotto qualunque tempo, frettolosi, per essere qui in tempo e approfittare di questa mezz'ora cioè dell'unico contatto, dell'unico mezzo che ci rimane per aiutarvi e per comunicare con voi, finanche adesso mentre parlo, temo che qualcuno di voi stizzito, chiuda la radio di scatto, mozzandomi in bocca una parola ed esclamando: – Parlano bene quelli lì, calmi e tranquilli, a Bari. Dovrebbero essere al nostro posto, coi fascisti e i tedeschi. Vederla da vicino, questa maledetta vita – Se avete voglia di girare l'interruttore anche adesso, vi prego, aspettate un momento. Ho molte cose da dirvi, e solo pochi minuti a disposizione.<sup>13</sup>

Nella veste del tutto eccezionale di cronista nella trasmissione *Italia combatte*, Alba-Clorinda dimostra una sorprendente attitudine di giornalista nella gestione della comunicazione di massa, prestando le sue doti narrative e retoriche al mezzo radiofonico per creare un connubio unico di politica e sentimenti intimi, in cui l'estetica appare indivisibile dall'etica e dall'impegno civile. E in effetti l'impostazione di *Italia combatte* risulta per molti aspetti originale per le particolari strategie persuasive e il ricorso all'emotività introdotto da Alba, ad esempio attraverso il

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Sui temi affrontati nella *Voce di Clorinda* cfr. P. Gabrielli, «*Italia combatte*». *La voce di Clorinda*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, Milano, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2005, pp. 266-306; cfr. anche V. Spinazzola, *L'impegno politico-culturale*, ivi, pp. 263-265.

<sup>13</sup> Cfr. P. Gabrielli, «*Italia combatte*». *La voce di Clorinda*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., p. 279, in cui si citano materiali documentari conservati nell'Archivio Alba de Céspedes, che raccoglie tra l'altro le veline dattiloscritte di Clorinda sotto l'indicazione «Testi "Italia combatte. Radio Bari (testi scritti da Alba-Clorinda – e letti dal novembre 1943 alla Liberazione a Radio Bari poi a Radio Napoli)»», ivi, p. 302.

riferimento alla casa, all'intimità domestica, in contrasto con la vita dei combattenti e dei partigiani lontani dalla famiglia e dagli affetti, la condizione del fuggiasco e dell'esule sperimentata dalla stessa scrittrice con la fuga da Roma e il rifugio nel bosco della Defensa in Abruzzo prima dell'approdo a Radio Bari, che rende Alba-Clorinda un esempio di coraggio e di intervento nel flusso storico attraverso la parola e l'azione.

Il palinsesto di *Italia combatte* prevedeva la propaganda contro l'invasore, l'aggiornamento sulle attività svolte dalla Resistenza partigiana, le indicazioni operative in codice attraverso la rubrica dei «messaggi speciali», la denuncia di delatori e collaborazionisti nella rubrica «Spie al muro». In questo contesto la «voce di Clorinda» rielaborava i comunicati del Comando Alleato rivolgendosi innanzitutto ad antifascisti, rifugiati, ebrei e partigiani, affinché potessero prevedere l'azione nemica e mettersi in salvo. Oltre alle comunicazioni in codice, Alba-Clorinda cercava di tenere alto l'umore degli ascoltatori e della nazione in guerra, che minacciava di sprofondare nella malinconia. In più leggeva comunicati ed esortava le donne a praticare forme di resistenza silenziosa nell'ambito domestico e quotidiano, come quando si rivolgeva alle impiegate:

Credete di non poter far nulla, voi, chiuse nel giro della vostra vita consueta, casa e ufficio, casa e ufficio. Credete. E invece io vi dico che potete, voi, proprio voi, col vostro grembiolino nero, davanti alla vostra macchina da scrivere, essere altrettanto utili di un patriota o di un soldato. Ci sono anzi cose che essi vorrebbero fare e non possono, cose che non potete fare che voi. A voi sono dettate certe lettere che avrebbero, a volte, tutt'altro significato con un piccolo errore di macchina, con una parola saltata. Ordini importantissimi vengono dattilografati da voi e una data alterata può essere più utile di dieci fucili. Siete voi che aprite la corrispondenza e potete stracciare una lettera che giudicate dannosa. Tante lettere non arrivano, anche quella non è arrivata. E così per le lettere in partenza. [...] Sbagliare un indirizzo è poi ancora più facile. [...] Vi chiediamo un continuo, sordo sabotaggio sotterraneo. Ricordatevi che per essere un patriota è necessario odiare i tedeschi e i fascisti. Voi li odiate, lo so. Ma dovete odiarli dal mattino alla sera, pensando, studiando continuamente il modo di nuocere loro. E vi sentirete più forti, dentro di voi, dopo il piccolo errore alla macchina, dopo la lettera strappata o spedita in ritardo, vi sentirete complice o compagna dei patrioti che combattono sulle montagne, di noi che siamo qui, esuli, lavorando per la libertà.<sup>14</sup>

In queste parole rivolte specificatamente alle impiegate, oltre all'esortazione al sabotaggio, emerge l'idea del nuovo ruolo delle donne nella guerra e nella Resistenza, combattenti in modi diversi, con armi anticonvenzionali più efficaci dei fucili. La voce di Clorinda le persuade con arti retoriche raffinate, ma anche attraverso doti di profonda empatia e comprensione, mettendosi costantemente «dalla parte di lei». Tutto da notare è il riferimento alla vita quotidiana delle impiegate, sempre uguale e senza emozioni, che Alba scuote e sconvolge, proponendo alle donne italiane l'alternativa di un protagonismo senza precedenti, ovvero la possibilità di elevarsi dal quotidiano alla storia, di compiere azioni importanti per le sorti della guerra e del movimento resistenziale, assumendo al tempo stesso un ruolo di primo piano nel conflitto e nella vita privata, con pari dignità e importanza rispetto agli uomini in guerra, diventando patriote e

<sup>14</sup> Ivi, pp. 292-293.

soldatesse a modo loro. E così le donne in ascolto potevano identificarsi nel coraggioso esempio di Clorinda, traendo dalle sue parole una nuova forza per sottrarsi a un destino secolare di inferiorità, perché combattere per la Resistenza significava anche combattere per la propria dignità e per l'emancipazione.

A partire dalla fuga da Roma tra il 15 e 20 settembre 1943 per scampare alle violenze dell'8 settembre, poi con il riparo in Abruzzo nell'autunno dello stesso anno prima di attraversare le linee e giungere a Bari, la scrittura di Alba assume un significato tutto particolare, congiungendo storia e soggettività, impegno politico e confessione diaristica, come dimostrano le pagine eterogenee ispirate al bosco della Defensa, zona di transito di profughi, disertori, dissidenti, vissuta come una frontiera emotiva, oltre che *limen* spazio-temporale. Nello scenario desolato della Defensa, in cui si nascose per circa un mese, la meditazione introspettiva su temi ontologici ed esistenziali si fonde con esiti originali con la visione collettiva dell'umanità in fuga immersa nel flusso storico. Non per caso il racconto *Il Bosco* è una delle prime veline lette per radio, in cui si compie il passaggio dalla scrittura all'oralità giornalistica, mantenendo il potere figurativo del racconto nella conversazione radiofonica.

Nelle varie scritture sul tema del bosco tra il 1943 e il 1946, rimaste perlopiù incompiute, si assiste a un passaggio dall'intimità del diario dell'ottobre-novembre 1943, un quaderno dalla copertina nera che descrive la drammatica cronaca quotidiana, al particolare compendio giornalistico della velina di Clorinda per Radio Bari dal dicembre 1943, alla revisione del diario «per sé» nelle *Pagine dal diario* pubblicate sulla rivista «Mercurio» nel dicembre 1944 nel fascicolo speciale dedicato alla Resistenza, al coevo incunabolo di romanzo in terza persona, fino a *Il Bosco. Memorie del bosco*, progetto di romanzo in forma di diario in prima persona nell'inverno del 1945, per approdare al racconto breve *Il bosco*, simile alla velina letta a Radio Bari, pubblicato su diverse riviste tra il 1944 e il 1948. Si tratta di un periodo di sperimentazione intensa che sfocia nel romanzo diaristico *Dalla parte di lei* (1949), in cui gli avvenimenti storici e gli scenari legati alla guerra e alla Resistenza sfumano nella memoria e nel sogno d'amore<sup>15</sup>.

Le memorie del bosco ritornano nelle *Pagine dal diario* scritte tra il 18 ottobre e il 18 novembre 1943, poi rielaborate da Alba de Céspedes per la pubblicazione nella rivista da lei fondata e diretta «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze», precisamente nel numero speciale dedicato alla Resistenza del dicembre 1944<sup>16</sup>:

<sup>15</sup> L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, cit., in particolare il capitolo II, *Attraverso i luoghi della guerra: Alba de Céspedes in Abruzzo*, pp. 37-52. Sulle veline di Clorinda cfr. L. Di Nicola, *Raccontare la Resistenza*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 226-255. Cfr. inoltre *Diari di guerra di Alba de Céspedes*, in L. Di Nicola, *Intellettuali italiane del Novecento. Una storia discontinua*, Pisa, Pacini, 2012, sezione *Materiali d'archivio*, pp. 153-186 e EAD., *Diari di guerra*, «Bollettino di Italianistica», 1, 2005, pp. 189-226.

<sup>16</sup> Cfr. L. De Crescenzo, *La necessità della scrittura*, cit., cap. I, parte II: *Alba de Céspedes direttrice di «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze»*, pp. 169-187 e cap. II, *La rivista*, pp. 189-283. A tale proposito cfr. F. Contorbis, *Appunti per un saggio su «Mercurio»*, in M. Zancan (a cura di), *Alba de Céspedes*, cit., pp. 307-329 e L. Di Nicola, «Mercurio». *Storia di una rivista 1944-1948*, Milano, il Saggiatore-Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2012.



Questi prati, questi alberi, queste masserie intorno, questi villaggi arretrati di un paese povero e sconfitto sono i miei e li difendo come posso; col mio odio, con la mia fuga, con le mie calze rotte, col buio che mi impaurisce. Partita da Roma col solo desiderio di salvare la mia libertà, bruscamente passata dalla mia stanza rosa di Via Duse, alla visione delle case bruciate, alle grotte popolate di fuggiaschi pei quali la vita è ridotta al solo mangiare e dormire, resisto adesso proprio per difendere questa nostra miseria, questa nostra sofferenza di essere umani scacciati, braccati, umiliati e scaduti.<sup>17</sup>

Qui l'autobiografia diventa racconto della storia, elevandosi al di sopra del quotidiano, eppure mantenendo saldamente il legame con la quotidianità degli oggetti e soprattutto la loro sostanza umana, dalla quale la scrittura di Alba de Céspedes non può prescindere, passando dal riferimento alle «calze rotte» al desiderio di libertà, dall'individuale all'universale, e anticipando lo spirito di difesa dell'umanità sradicata, perseguitata, umiliata che contraddistingue le trasmissioni di *Italia combatte*. E proprio nel bosco della Defensa nasce lo spirito civile e la visione della nuova Italia che anima la voce di Clorinda a Radio Bari:

Qui, in questa stalla remota, a 1000 metri, mi sembra che stia davvero nascendo l'Italia che abbiamo voluto. Mi batte il cuore a questa improvvisa scoperta. Qui, proprio qui, in questa stalla, logori, affamati, senza più nulla, nulla che somigli alla vita civile, ricominciamo a vivere civilmente. Il russo parla del suo paese, i polacchi della loro letteratura, l'ebrea non ha più quegli occhi di sgomento coi quali fissa l'alto della collina per vedere se da lì calino i tedeschi. Seguivano a parlare. Mi piacciono le loro voci, l'incerto italiano, le discussioni aperte. Dolce cara patria mia.<sup>18</sup>

Ed ecco il progetto di scrivere il racconto del bosco, autentico preludio alla vena narrativa che caratterizza i comunicati di Clorinda alla radio, perché dall'esperienza del bosco nasce la combattente per la libertà. E la pagina del diario intimo diviene un manifesto di resistenza:

Voglio scrivere un lungo racconto che parli di questo bosco. Il quale ci apparve amico, dapprima: la nostra salvezza, il nostro scampo. E adesso è il nostro incubo. È divenuto lo specchio della nostra coscienza. Per riscattarci vogliamo sfuggirgli; col rischio della nostra stessa vita conquistarci il diritto alla pace e alla libertà. Non abbiamo più nessuno a cui credere, nessuno da seguire. L'Italia tutta s'è rifugiata in noi: ognuno di noi, dentro, è tutto ciò che rimane del nostro paese. Un contadino mi ha promesso un quaderno. I polacchi non partono più: è giunta la notizia che non si riesce a passare le linee. In mezzo a queste alterne vicende il bosco è immobile. Oh, ho trovato il racconto del bosco!<sup>19</sup>

Merita poi un'attenzione speciale l'articolo firmato Clorinda *L'Italia combatte*, pubblicato nello stesso fascicolo di «Mercurio» sulla Resistenza, che descrive in modo dettagliato l'esperienza di Radio Bari, dalla sala di trasmissione alle parole proibite pronunciate al microfono, apparentemente disperse nel vuoto, eppure così importanti perché entravano direttamente nelle case dei cittadini, che rischiavano la vita per ascoltare, una sola straordinaria mezz'ora

<sup>17</sup> A. de Céspedes, *Pagine dal diario*, 22 ottobre 1943, «Mercurio», fascicolo speciale sulla Resistenza, I, 4, dicembre 1944, p. 111.

<sup>18</sup> Ivi, 18 ottobre 1943, p. 115.

<sup>19</sup> Ivi, 5 novembre 1943, p. 117.

«concessa alla voce della libera Italia», ovvero la personale trincea di Alba e della sua guerra per la libertà:

Una strada diritta e ventosa, via Putignani a Bari. Ogni sera, verso le undici, noi la percorrevamo muti e frettolosi come quando ci si reca a un appuntamento importante. Nel fondo il portone della Radio gettava sul marciapiede una striscia di luce giallastra. Entravamo e spesso ci accoglieva un motivo di musica leggera. Ufficiali alleati passavano presi nei loro incarichi, qualcuno annunciava: «È arrivata *L'Italia combatte*». Eravamo imbarazzati di portare questo titolo solenne, noi, poveri cristi, stretti nei nostri logori abiti di profughi, le scarpe rotte. In quel via vai di lingue straniere che ci circolavano attorno era quella la prima mezz'ora concessa alla voce della libera Italia e a volte ci pareva che né la nostra faticosa esistenza, né il fatto di aver traversato le linee e neanche il nostro acceso entusiasmo bastassero a darci il diritto di parlare.<sup>20</sup>

Ed ecco l'ingresso in un luogo del tutto inconsueto, in cui la scrittrice si trova all'improvviso ad affrontare una missione pericolosa in un ambiente cosmopolita e tutto maschile, in cui gli abiti logori della profuga contrastano in modo singolare con l'importanza del luogo e della nuova missione alla quale Alba viene chiamata in difesa della libertà, in un momento di irripetibile definizione sul versante della storia e dell'autobiografia:

Al primo piano la sala di trasmissione era una stanza qualunque foderata di sdruciti tendaggi neri. Eppure là dentro noi ritrovavamo il nostro clima naturale, respiravamo in libertà. Si chiudeva gelosamente la porta al modo di un bastone di frontiera e subito ci sentivamo pronti e scattanti come soldati prima dell'attacco. E di fatti quella era la nostra trincea, da lì combattevamo, seppure una battaglia di parole. Serii, pallidi, comunicavamo tra noi col solo volger degli occhi. Poi quando, di colpo, udivamo le note dell'Inno di Garibaldi, a tutti il cuore prendeva a battere nel petto senza più ritegno.<sup>21</sup>

«Respiravamo in libertà»: nella stanza della radio si apre lo spazio della libertà e avviene l'identificazione con il soldato prima dell'attacco, immagine che traduce la fusione straordinaria tra scrittura, voce e azione bellica. Questo passaggio contiene il senso dell'impegno di Alba de Céspedes come cronista a Radio Bari, combattente per la liberazione attraverso questa speciale «trincea» di parole che diventano armi di guerra. Parole armate che provengono dal cuore, cariche di una tensione emotiva che rivela l'eccezionale sostanza umana della voce di Clorinda, in un'atmosfera si direbbe adrenalinica. Si tratta di trasmissioni di mezz'ora, brevi come incursioni, che attraverso il mezzo straniante del freddo e impersonale microfono, raggiungevano gli ascoltatori clandestini, superando le distanze e vincendo le paure con animo eroico:

Rapida di contro a noi la lancetta dell'orologio incominciava a camminare. Mezz'ora, niente di più: come dire un minuto. Uno di noi parlava a turno, e gli altri lo fissavano controllando quasi il peso, il valore delle sue parole. Davanti a noi stava il microfono, freddo. Forse, oltre quello, gente stava in ascolto, i patrioti nei rifugi montani, i cittadini nelle loro case, e tutti rischiavano la vita per ascoltarci. O forse nessuno: le trasmissioni, si sapeva, erano disturbate. Avremmo voluto udire in

<sup>20</sup> Clorinda, «*L'Italia combatte*», «Mercurio», fascicolo speciale sulla Resistenza, I, 4, dicembre 1944, p. 144.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

risposta una voce, una parola. Temevamo di parlare nel vuoto, inutilmente scoprire i nostri più riposti sentimenti. Parevano sordi e muti. Solo per mezz'ora miracolosamente potevamo entrare nelle loro case, parlare ai loro orecchi. Mille cose avevamo da dire e la lancetta camminava. Insistente mi veniva alla memoria l'immagine di Emily nella *Piccola città* che torna per poche ore nel mondo dei vivi e parla e nessuno ode la sua voce.<sup>22</sup>

Si crea qui un intreccio senza precedenti tra vita, scrittura, radio e letteratura, evidente nel singolare riferimento all'opera teatrale *Piccola città*, con la quale Thornton Wilder vinse il premio Pulitzer per il teatro nel 1938, riferimento che rivela la tendenza costante di Alba de Céspedes a sublimare l'esperienza personale attraverso il filtro letterario, qui eccezionalmente congiunti con l'ambito mediatico. E in questo contesto risulta particolarmente suggestiva l'idea della trasmissione radiofonica come una sorta di discesa agli inferi, una visita nell'oltremondo, a costituire un legame quasi soprannaturale e metafisico tra il mondo dei morti e dei vivi. Questa immagine suggella il pezzo *L'Italia combatte*, che si conclude con il ritorno della combattente Clorinda al mondo dei vivi e della quotidianità, con un senso di euforia per la missione compiuta, ma anche con il sentimento del vuoto e dell'esilio, rivelando un'inattesa trasfigurazione esistenzialistica sottolineata dall'immagine delle foglie, *topos* di caducità:

Dopo, uscivamo dall'auditorio un po' storditi tutti da quella visita nell'al di là. Gli altri riprendevano a parlarci come prima e noi dovevamo, ancora una volta, traversare una frontiera per raggiungerli. Meglio ci accoglieva il buio ventoso della strada. Non avevamo più in noi quell'ansia che ci sospingeva all'arrivo, ma una lieve euforia ci teneva come quando si torna da un convegno d'amore o da una festa. Nella città deserta i nostri passi echeggiavano alti. Ci staccavamo dal gruppo, a uno a uno, come foglie dell'albero. Stretti nel pensiero della nostra gente, delle nostre case lontane, credevamo quasi ad esse di dirigerci ansiosi. Ma tra le squallide pareti delle nostre abitazioni, intatta ci aspettava la malinconia della nostra vita di esuli.<sup>23</sup>

In questa pagina intensa le memorie personali si congiungono alla dimensione storica, la scrittura narrativa al mezzo di comunicazione di massa, creando un connubio inedito di quotidianità e afflato eroico, parola privata e diffusione pubblica, ispirato dalla tensione inesauribile della scrittrice alla libertà, grande tema conduttore che percorre tutte le sue opere e attività, tra scrittura narrativa, diario, giornalismo e radio. E in effetti libertà e coraggio costituiscono l'essenza delle sue esperienze di donna e di scrittrice, dal romanzo d'esordio *Nessuno torna indietro* (1938), che segna una svolta fondamentale nell'ambito della questione femminile rovesciando coraggiosamente gli stereotipi di genere imposti dal regime con l'immagine di una donna nuova, a *Quaderno proibito* (1950), riflessione sul senso della propria vita e presa di coscienza della condizione femminile nella società italiana del tempo; dal romanzo *Dalla parte di lei* (1949), in cui racconta la storia italiana degli anni tra fascismo, resistenza e ricostruzione, alla collaborazione con periodici e giornali come «Epoca» e «La Stampa» per i quali teneva rubriche di costume; dalla partecipazione alla Resistenza come partigiana a Radio Bari sino alla rivista «Mercurio,

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> Ivi, p. 145.

fondata da Alba nel settembre del 1944 nella Roma appena liberata dai tedeschi, faro del dibattito intellettuale antifascista che si rivelò prezioso per la costruzione della nuova Italia. Punto di riferimento per la ricostruzione culturale dell'Italia libera, «Mercurio» si innesta senza soluzione di continuità nell'esperienza di Clorinda e nei contenuti della trasmissione *Italia combatte*, poi raccontata nelle pagine diaristiche contenute nel fascicolo dedicato alla Resistenza, al quale collaborarono politici, intellettuali, oltre a scrittori e scrittrici come Maria Bellonci, Massimo Bontempelli, Gianna Manzini, Guido Piovene, Vasco Pratolini.

E così, attraverso diversi generi di scrittura e in particolare come voce radiofonica, contaminando canali espressivi diversi, Alba de Céspedes contribuisce in modo determinante alla nascita della nuova Italia e della nuova italiana, esempio luminoso di combattente per la libertà, che si tratti dell'impegno politico nella resistenza antifascista o della difesa dei diritti delle donne come interprete originale della questione femminile e paradigma di un femminismo non ideologico, animato da un inesauribile spirito libertario e anticonformista. In tale prospettiva si può rileggere la risposta al celebre *Discorso sulle donne* di Natalia Ginzburg come un'affermazione di fiducia nella forza della donna nuova, manifesto di una femminilità forte, solidale, capace di sollevarsi dal pozzo e diffondere libertà, secondo l'esempio luminoso offerto dalla voce di Clorinda a Radio Bari: «Tu dici che le donne non sono esseri liberi: e io credo invece che debbano soltanto acquisire la consapevolezza delle virtù di quel pozzo e diffondere la luce delle esperienze fatte al fondo di esso, le quali costituiscono il fondamento di quella solidarietà, oggi segreta e istintiva, domani consapevole e palese, che si forma fra donne anche sconosciute l'una all'altra»<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> A. de Céspedes, *Lettera a Natalia Ginzburg*, «Mercurio», V, 36-39, marzo-giugno 1948, p. 112.